II Ciclo

di Studi Medievali

Atti del Convegno

27-28 maggio 2017
Firenze

a cura di

N U M E
NUOVO MEDIOEVO
Gruppo di ricerca sul medioevo latino

Sommario

Apertura dei lavori

Vito Ricci
Gli obituari, una fonte per la storia economica e sociale.
Due casi trecenteschi in Terra di Bari 13

Leonardo Marchetti
Segni del potere, visioni di salvezza:
Carlo Magno, Aquisgrana e le tre "Capitali cristiane" 28

Giovanni Collamati
Imperi fuori dall'Impero:
esperienze imperiali in Spagna e in Inghilterra (IX-X sec.) 57

Francesco Calò
Federico II e l'elefante: un simbolo cristologico per l'anticristo Svevo 87

Alberto Sanna
La patrimonializzazione del potere fra XI e XIV secolo:
primi appunti per una storia della signoria locale in Canavese 113

Davide Del Gusto
La costruzione della frontiera abruzzese
nella territorializzazione normanna del XII secolo 145

Federico Canaccini
Bandiere, Sigilli e Simboli. "A New Model Army" del Medioevo toscano 167

Gaetana Liuzzi
Ricerche archeologiche a Montella:
le trincee 1/90 e 7/90 nella Rasola 2 183

Elisabetta Serafino
Le pitture murali della Cattedrale di Ruvo di Puglia 201

Consuelo Capolupo
Gli edifici di culto della provincia di Avellino tra IV e X secolo.
Il progetto CARE (*Corpus Architecturae Religiosae Europeae*):
metodologia, applicazione e risultati 217

Sissi Mattiazzo
Biblioteche latine d'oltremare: la biblioteca francescana di Gerusalemme 241

Lucia Marsicano
Le strade della Guerra Persiana descritte da Procopio di Cesarea 253

Giulia Calabrò
Notizie da Venezia e dall'Oriente
negli inediti dispacci sforzeschi di Leonardo Botta 275

Maria Paola Bulla
La ceramica islamica in Tunisia:
anatomia delle produzioni di Raqqāda (IX-X sec.) 293

Ilaria Ottria
Leggere i classici nel Medioevo:
il recupero dantesco di alcuni miti ovidiani nel Paradiso 307

Omar Khalaf
Il Petrarca umanista e il filosofo umanista nell'Inghilterra tardomedievale:
uno studio della traduzione medio inglese del *Secretum* 329

Giulia Guerini
Fonti letterarie e tradizione iconografica
il *Trionfo della Gloria* nei mss. Par. Lat. 6069 I e F
nel *De viris illustribus* di Petrarca 343

Nicolò Maria Fracasso, Marcello Bolpagni
«s'a[r]mavano assai», *Decameron* IV 9 tra allusione e tragedia 363

Davide Tramarin
Insediamenti francescani femminili e tessuto urbano nelle Tre Venezie:
i casi di Verona, Trento e Padova 377

Valeria Danesi
Le architetture monastiche dell'ordine delle Damianite, poi Clarisse,
nel Lazio tra XIII e XIV secolo. Alcuni esempi 399

Mila Bondi
Presenza monastica a Ravenna 413

Per il II Ciclo di Studi Medievali*, a cura del Gruppo per la Ricerca NUME (27-28 Maggio 2017), il mio contributo si orienterà verso un aspetto insolito della simbologia del potere imperiale federiciano strettamente connesso con la valenza sacra e cristologica dell'immagine dell'elefante.*

La presenza degli animali esotici nei cortei federiciani era minuziosamente programmata e corrispondeva all'idea dell'imperatore di influenzare l'immaginario della gente. Una fauna spaventosa che incrostava anche capitelli e portali delle chiese, aberrata da san Bernardo, dove ognuno di essi era al contempo portatore di uno specifico significato allegorico e sacro.

L'intento dello studio è quello di dimostrare come Federico II, attraverso fonti, manufatti suntuari e opere artistiche, sfruttò l'immagine religiosa di alcuni di questi animali per veicolare un chiaro messaggio di potenza imperiale, non disgiunta da quella sacra e cristiana, ma strettamente connessa a essa. Federico scelse qualcosa che nell'immaginario collettivo, dai potenti dell'epoca al popolo devoto, doveva avere un consimile significato religioso ma degno di un imperatore e che come illustrerò nel mio contributo, ricadde sull'iconografia dell'elefante.

La lunga tradizione simbolica del pachiderma, quale emblema di potenza imperiale tra Oriente e Occidente, si prestava perfettamente a tale scopo soprattutto per la valenza cristologica che esso portava con sé, cristallizzata nei Bestiari, nelle omelie e sin al più antico Physiologus*, caricando l'immagine dell'animale di un'inviolabile aura religiosa che ben si confaceva all'ideale federiciano di potere imperiale voluto direttamente da Dio.*

Per un sovrano costantemente descritto dalla propaganda papale come l'anticristo, utilizzare nei suoi cortei, far dono, ma anche far semplicemente mostra del mastodontico animale, simbolo stesso della religiosità che gli veniva contestata ma al contempo immagine allegorica del Cristo e degli imperatori, aveva una chiaro messaggio di legittimazione ideale.

Federico II e l'elefante: un simbolo cristologico per l'anticristo Svevo

Francesco Calò

«Bestiis mirabilis, quas Occidens non vidit aut cognovit» con questi termini Matteo Paris[1], benedettino e cronista inglese al seguito del conte di Cornovaglia, descrive ammirato il serraglio degli animali di Federico II. Non meno entusiastiche sono le parole riportate da Salimbene di Adam che conclude la descrizione del mirabile spettacolo offerto dal corteo dell'imperatore con un significativo «*ut vidi oculis meis*»[2], per timore che le sue parole potessero essere intese solo come frutto della sua fantasia. Un'epigrafe rinvenuta a Rimini è forse ancora più esplicita nel descrivere l'effetto che tale visione doveva suscitare in chi osservava la parata degli animali imperiali. Facendo riferimento al corteo dello Svevo, transitato in città nell'anno 1231, dopo aver descritto qualche bestia ivi presente, come gli elefanti e i cammelli, conclude con uno sconcertato «*et alia animalia monstruosa*»[3].

Questi sono solo alcuni dei molti esempi che si potrebbero elencare per descrivere l'emozione che il corteo dello Svevo suscitava in chi lo osservava, eppure, per quanto vasta è la storiografia sulla figura emblematica di Federico II, e di cui è stato scandagliato quasi ogni aspetto politico, amministrativo e artistico fiorito nella sua corte nella prima metà del XIII secolo, il personale rapporto con il serraglio degli animali ha spesso meritato solo rapide e aneddotiche citazioni. Chiunque affronti il tema della corte itinerante dello Svevo, o anche un solo aspetto della sua poliedrica personalità, non evita di far riferimento alla presenza nei cortei imperiali degli animali esotici[4], ma solo T. Buquet[5], nei suoi studi sui serragli di epoca medievale, e soprattutto M. Giese[6] hanno focalizzato la loro attenzione sulla relazione tra gli animali e Federico II.

Riprendendo le fila del discorso avviato dai due autori, il presente studio cercherà di chiarire non solo la genesi e la composizione del serraglio, l'amministrazione e la cura che a esso riservava lo Svevo, ma anche il significato simbolico che assumeva nei lunghi cortei imperiali agli occhi di cronisti, avversari politici, chierici, sostenitori e popolo minuto a cui tale messaggio era diretto.

Infine si evidenzierà quanto lo stesso Federico, nei momenti di massima tensione e polemica con la sede pontificia, tra scomuniche e reciproche accuse di blasfemia, fosse consapevole

del simbolismo insito nella scelta e nell'ostentazione di determinati animali, come la giraffa o l'elefante.

1. La corte imperiale itinerante: esotismo e meraviglia

Come gran parte delle corti medievali anche quella di Federico II, nonostante l'esempio degli avi normanni che risiedettero più o meno stabilmente a Palermo, fu una corte dal carattere itinerante[7]. Spostandosi nei vari domini il sovrano non solo assicurava la sua onnipresenza, veicolata anche dalla sua effige sulle monete[8], mostrandosi personalmente in pompa magna ai suoi sudditi, ma al contempo gli consentiva tempestivamente, e spesso personalmente, di risolvere problemi e tensioni anche solo con il suo arrivo[9], incutendo quel "sacro timore" che doveva sempre suscitare nei sudditi.

Il fastoso corteo di Federico II, spostandosi tra città e campagne, tra castelli urbani, *domus solaciorum* e residenze di caccia, di cui aveva punteggiato il Meridione d'Italia[10], era composto da uno stuolo di valletti, funzionari, cortigiani, notai con al seguito l'archivio di stato e soprattutto dalla *camera regia*[11]. Quest'ultima era formata da bauli e scrigni che custodivano il tesoro reale, ma anche vesti, tessuti pregiati, armi e libri, di cui una suggestiva descrizione ci è offerta dai cronisti tedeschi che poterono ammirare il mirabile corteo nell'aprile del 1235: «Come si conviene alla maestà imperiale, avanzava egli in grande gloria e lo seguivano molte quadrighe cariche d'oro e d'argento, di bisso e di porpora, di gemme e arredi preziosi»[12].

Parte integrante dello spettacolo offerto dal corteo imperiale era la musica che, oltre ad allietare le feste durante le soste, accompagnava gli incessanti spostamenti della corte nell'approssimarsi alle città o durante le grandi cerimonie pubbliche[13]. Basterà ricordare le richieste che Federico faceva ai secreti di Palermo o Messina di inviargli, anche durante i lunghi periodi di assedio, schiavi mori scelti nella curia regia, istruiti nel suonare strumenti musicali, o argentee trombe e trombette da realizzare presso le *camere regie* che dovevano essergli spediti ovunque si trovasse[14].

Da ultimo un particolare convoglio doveva attirare spesso gli sguardi incuriositi della gente e scandalizzare chierici e ben pensanti: citato da quasi tutti i cronisti dell'epoca è il famigerato *harem* dello Svevo. Senza entrare nel merito della *vexata quaestio*, se esso fosse un vero e proprio "gineceo di favorite" alla maniera orientale o fosse solo parte di complessi artistici di danzatrici e acrobati, secondo la versione imperiale che Taddeo di Sessa perorò nel concilio di Lione del 1245[15], dalle continue accuse rivolte all'imperatore sappiamo che anch'esse peregrinavano con lui durante i vari spostamenti della corte[16]. Come avveniva per il serraglio anche tali esotiche bellezze vivevano e viaggiavano guardate a vista da schiere di eunuchi[17], anch'essi saraceni, che venivano formati presso la stessa corte imperiale[18].

Quando il sovrano si trovava nel Meridione, l'*harem* era alloggiato a Lucera, sotto la supervisione di Giovanni Moro, ex saraceno convertito e custode della camera personale dell'imperatore. In un mandato imperiale del 1239 Federico ordinò che alle sue «*graciae*» e alle loro «*ancillae*», venisse assicurato un trattamento adeguato al loro *status*[19], mentre in un altro caso, rivolgendosi al secreto del palazzo reale di Messina, comandò che le fanciulle delle *camere regie,* se non avessero avuto altre mansioni da svolgere, avrebbero dovuto occuparsi di tessere e filare, probabilmente dedicandosi ai pregiati tessuti e alle sete che componevano parte dei prodotti di consumo della corte stessa[20]. In altri casi siamo a conoscenza del loro uso come

«*saltatrices*», ovvero danzatrici-acrobate, di cui abbiamo testimonianza da Stefano da Anagni, il quale scandalizzato ci informa che tennero ad Acri uno spettacolo «*contra bonos mores*», sia da Matteo Paris che descrive lo spettacolo di due danzatrici saracene di rara bellezza le quali, presso il palazzo imperiale di Foggia, con le loro movenze sinuose e aggraziate, incantarono il conte Riccardo di Cornovaglia, danzando in bilico precario su sfere poste su lastre levigate, suonando cembali e nacchere[21].

Forse non sapremo mai se furono le malevolenze contro l'imperatore, da parte del papa e dei suoi sostenitori, a trasformare ballerine e filatrici in concubine e cortigiane dai dubbi costumi morali, ma sta di fatto che Federico, secondo i cronisti, alla presa di Vittoria nel 1248, sembrò più dispiaciuto di aver perso il suo *harem* che soldati e tesori[22].

Ma ciò che davvero stupiva e meravigliava, atterriva e al contempo attirava, con una forza magnetica pari solo a quella esercitata dalla vista dell'imperatore a cavallo, era l'imponente seguito di animali esotici, immancabilmente presente durante i lunghi cortei imperiali. Sul piano emotivo esso aveva una portata enorme, e i cronisti tedeschi sopracitati, proseguono stupiti nella descrizione del corteo affermando: «Portava seco cammelli, muli e dromedari, scimmie e leopardi, molti saraceni anche e neri etiopi, i quali s'intendevano di molte arti e servivano di guardia per danari e tesori».

I saraceni stessi e i «neri etiopi», guardiani del serraglio al cui guinzaglio sfilavano per le strade delle città gli animali, dovevano stupire e meravigliare tanto quanto le belve esotiche. Sconosciuti dal vivo quanto gli animali, suscitavano nelle folle ignare uno stato di eccitata curiosità mista ad agitazione. Come sottolinea Kantorowicz, soprattutto in Germania, nel clima appena sedato della rivolta del principe Enrico, Federico II fece mostra del suo immenso potere sfoggiando i leggendari splendori del sud, i tesori del lontano Oriente, odalische e le meraviglie esotiche degli animali a cui se aggiungiamo gli ordini impartiti in arabo, magari a uno dei guardiani dei suoi leopardi o alla sua stessa guardia personale saracena, la parola stessa pronunciata si tramutava in qualcosa che incantava ancor più i sudditi[23].

Non stupisce, dunque, che il mito del variopinto corteo federiciano e del suo esercito di saraceni e animali traspaia anche nelle leggende norrene, in cui le armate degli invasori sono sempre composte da mori provenienti dalla lontana *Pòlen*, trasposizione del termine *Apulia*, in cui a capo vi è spesso un elefante guidato da un *kornak*, traducendo quasi alla lettera la descrizione che Salimbene di Adam fa dell'esercito dello Svevo: «*Imperator* […] *habuit multos Saracenos in exercitu suo, et* […] *duxit elefantem suum ad exercitum*»[24].

Nell'ampia sfera della simbologia del potere, dunque, Federico II, attore e regista scrupoloso di ogni minimo aspetto nelle esibizioni della sua *majestas*, sfruttò la valenza regia degli animali come dimostra il dono di tre leopardi a Enrico III d'Inghilterra, ovvero i tre animali araldici della casata dei Plantageneti a cui il sovrano apparteneva[25], oppure il possedere a Lagopesole, in Basilicata, un trono marmoreo i cui fianchi laterali dovevano mostrare l'immagine di un leone intento ad azzannare un'antilope, ricavato evidentemente da un frammento di un sarcofago romano[26], o ancora il particolare curioso di far aggiungere, tra le scene di lotta del sarcofago antico e reimpiegato come tomba della sua prima moglie, Costanza d'Aragona (†1222), uno dei suoi struzzi[27].

È in tale orizzonte che Federico decise di includere l'esibizione del serraglio degli animali esotici durante i suoi continui spostamenti, perché segni tangibili della sovranità ostentata, oltre alle insegne regie, quali corone, scettri e gioielli che ogni sovrano, sin dall'antichità[28],

possedeva e disponeva a suo piacimento.

Ciò che è bene sottolineare, tuttavia, era il prevalere in tali occasioni, al pari delle cerimonie ufficiali, della dimensione teatrale nei lunghi cortei dove propaganda, finalità politiche ed esigenze culturali si fondevano[29]. Di questa dimensione teatrale degli animali esotici tratta esplicitamente Matteo Paris, il quale per definirli usa il termine di *spectacula*. Dopotutto già nel *De arte venandi cum avibus*, il suo trattato sulla falconeria, lo Svevo accordò alla "vista" la preferenza sugli altri sensi, perché permette la vera conoscenza, mentre nelle *Costitutiones* evidenziò il legame tra il vedere e il sapere per una conoscenza chiara e consapevole[30].

Il variopinto corteo dell'imperatore è citato, forse per la prima volta[31], nella lapide riminese del 1231, «*dominus imperator Fridericus venit Ariminum et secum duxit elephantos, camelos et alia animalia monstruosa*», successivamente è ammirato a Ravenna, dove è descritto con un seguito di animali sconosciuti in Italia: elefanti, dromedari, cammelli, pantere, girifalchi, leoni, leopardi, falconi bianchi e gufi barbuti[32], quindi nel 1235 è a Cremona per poi ricomparire nella primavera del medesimo anno al di là delle Alpi in Germania, presso Ratisbona, ammirato e descritto dai cronisti tedeschi. Nel 1236 ha modo di ammirare il corteo il francescano e cronista Salimbene di Adam, che così lo descrive: «Nello stesso anno il signor imperatore Federico mandò un elefante in Lombardia, con molti dromedari e cammelli e con molti leopardi e con molti girifalchi e astori. E passarono da Parma, come vidi coi miei occhi. E sostarono nella città di Cremona»[33].

Nel 1239 lo Svevo sostò a Padova per un lungo soggiorno invernale presso il convento di Santa Giustina: un grande onore per i frati ma anche un onere non indifferente perché dovettero mantenere, oltre al sovrano e al suo seguito, anche un elefante, cinque leopardi e ventiquattro cammelli, come nel 1245 fecero gli sconcertati monaci veronesi di San Zeno[34].

Nel 1247 il serraglio imperiale è ammirato a Siena e infine, nel 1248, fa la sua ultima apparizione a Vittoria presso Parma, dove se ne perdono definitivamente le tracce[35].

È interessante sottolineare un ultimo dato, se pur mai evidenziato: le citazioni scritte o epigrafiche del corteo imperiale e dell'emozione suscitata dall'esotico serraglio sono tutte collocabili geograficamente tra Nord Italia e Germania, di contro non abbiamo né descrizioni

Fig. 1: Elefanti stilofori, marmo, da six, cattedrale di Bari, duomo di Altamura, Basilica di San Nicola a Bari, cattedrale di Trani.

né riferimenti al passaggio degli animali nelle città del Regno di Sicilia. La motivazione può essere ricondotta ad una maggiore conoscenza di tali "mitiche" creature nel Meridione, dove lo sfoggio di esotismo, di animali e creature mai viste, a cavallo delle Alpi, in Puglia, Sicilia, e Campania, regioni ricche di una lunga tradizione di commerci, contatti e fecondi scambi culturali con le altre sponde del Mediterraneo, non avrebbe sortito il medesimo effetto catalizzatore[36]. Basti fare l'esempio dell'elefante che tanto scalpore suscitava a ogni sua apparizione a detta dei cronisti duecenteschi, ma che in pietra o marmo, sin dal XII secolo, si mostrava placidamente ai fedeli nelle chiese del Meridione d'Italia, ancor prima che Federico conducesse in Occidente il suo esemplare (Fig. 1)[37].

2. Federico II e il rapporto con gli animali

La presenza degli animali negli interessi del sovrano, non era solo legata all'ostentazione del potere, ma era il segno di un mondo nuovo che intendeva non solo studiare ma anche governare. Gli interessi scientifici della corte sveva, basati su osservazioni dirette e riproduzioni dal vivo, dimostrano una spiccata attenzione per le scienze naturali come parte integrante della curiosità e della sete di sapere del sovrano. Le fonti ci trasmettono anche di empirici esperimenti per conoscere la vera natura degli animali oltre le leggende, come l'uovo di struzzo che Federico volle osservare se venisse effettivamente covato nella sabbia calda dai raggi solari, come riportavano erroneamente i Bestiari medievali, o quando volle studiare se gli uccelli percepissero davvero le prede seguendo l'olfatto o la vista[38]. Tali conoscenze furono convogliate in diverse opere a carattere scientifico e naturalistico, primo fra tutti il ben noto *De arte venandi cum avibus*, che è bene sottolineare non è solo un'enunciazione di pratiche dell'arte della caccia al falcone, ma è anche una reale catalogazione sistematica, con descrizioni e immagini puntuali, delle diverse specie di uccelli, dagli habitat scelti per far il nido sino ai periodi di cova e svezzamento[39].

La sua particolare attenzione verso gli animali lo portò, dopo attente ricerche e per la prima volta in Occidente, a regolamentare i cicli di caccia e di divieto venatorio, soprattutto nei periodi di accoppiamento e della cova. In un panegirico in lode al sovrano, sono gli stessi animali di Puglia a renderne grazie di tale provvedimento[40].

Il serraglio nel Medioevo era, dunque, una raccolta di animali, per lo più feroci o comunque rari che, accanto alla curiosità scientifica e all'osservazione di razze diverse e bizzarre, nasceva principalmente allo scopo di attirare la curiosità e di promuovere il prestigio personale di chi lo possedeva. La stessa etimologia della parola indica come nel serraglio gli animali fossero tenuti chiusi e ingabbiati, a differenza della relativa libertà che essi avevano nei "giardini zoologici".

Come sintetizza T. Buquet, gli animali erano collezionati per svariati usi: potevano essere impiegati nella caccia libera, con l'impiego di falchi, cani e leopardi o posti in riserve all'interno di parchi recintati; potevano essere usati per il trasporto, come il caso di cavalli, dromedari e cammelli; potevano essere posti all'interno di giardini di piacere, con voliere e stagni acquatici; e infine custoditi all'interno di "giardini zoologici"[41].

La pratica di possedere animale era antichissima. Alessandro Magno, i Tolomei, gli imperatori romani, i regnanti persiani sino a Bisanzio avevano custodito piccole o grandi riserve di animali[42] divenendo ben presto, soprattutto nell'oriente musulmano e bizantino, un

vero e proprio *status symbol* di sovranità[43].

In Occidente dopo la caduta dell'impero romano, il possesso di animali esotici era diventato una rarità. Precedenti se non analoghi al serraglio di Federico II, quanto meno noti, sono gli animali in possesso di Carlo Magno o di Ottone I tra IX e X secolo[44]; del duca di Normandia, che nel XII secolo a Caen aveva un piccolo serraglio di leopardi, cammelli, struzzi e linci, analogamente a quanto possedeva Enrico I in Inghilterra presso il parco recintato di Woodstock, non lontano da Oxford nel 1130[45]; del Barbarossa che dai Genovesi ebbe in dono un leone, struzzi e scimmie, e nel 1158 fece erigere un palazzo a *Kaiserslauten* con un parco recintato, dotato di uno stagno, in cui animali semi selvatici, cervi e capri erano lasciati liberi per il diletto del sovrano[46]; un sollazzo con animali per la caccia è noto anche nella Palermo dei re Normanni, ricordato da Romualdo di Salerno, e fatto erigere nel *Genoard* da Ruggero II presso Altomonte[47].

Per varietà di specie di animali presenti, ma soprattutto per l'uso che Federico II ne fece, il serraglio imperiale batteva di gran lunga i precedenti sopraindicati, restando un caso unico almeno sino all'età moderna[48]. Giova ricordare che l'imperatore non possedeva soltanto animali da parata, ma spinto da suoi personali e specifici interessi, a metà tra curiosità scientifica e amore per l'esotico, ne controllava minuziosamente l'amministrazione, anche a distanza, attraverso perentori mandati in cui suggeriva cure e alimentazione dei suoi animali.

Alla stregua dei sovrani orientali, di cui imitava lungamente gli agi e il tenore di vita, come ci informa Giovanni Villani realizzò «il parco dell'uccellagione al Pantano di Foggia in Puglia, e fece il parco della caccia presso a Gravina e a Melfi alla montagna. Il verno stava a Foggia e la state alla montagna alla caccia e diletto»[49]. Un *vivarium* alimentato da un acquedotto e popolato da pesci e uccelli acquatici di ogni tipo, con un parco recintato per gli animali era presso la reggia di San Lorenzo in Pantano non lontano da Foggia, dove non è arduo cogliere affinità con l'*agdal*, il parco suburbano il cui modello deriva dal Maghreb e dal mondo musulmano già replicato dagli avi normanni nel *Genoard* palermitano[50].

La caccia era, dopotutto, un'attività in cui il sovrano eccelleva, inutile è ricordare la sua predilezione per l'arte venatoria con il falcone, ma anche in questo caso Federico la concepì con un grado di spettacolarità e di ostentazione di potere nuovo per l'Occidente, introducendo per la prima volta e sull'esempio dei sovrani orientali, la caccia con l'ausilio di leopardi e pantere[51].

Salimbene cita a tal riguardo l'uso di tenere tali fiere, evidentemente ammaestrate, come docili animali da compagnia per il diletto delle dame di corte[52], e dopotutto leopardi addomesticati potevano cavalcare alla maniera orientale in groppa a cavalli, dietro ai loro custodi, come sembra sapessero fare anche quelli in possesso di Federico II, se in un mandato del dicembre 1239 ordinò, a Rinaldino da Palermo, di inviargli sei ghepardi con relativi custodi, tre dei quali addestrati a cavalcare, «*qui tamen sciate equitare*», e tre no[53]. Non è da escludere che il termine *equitare* possa indicare un reale uso di tali felini letteralmente cavalcati da acrobati forse per il diletto della corte, come suggerisce H. Enzensberger in connessione con un *saltator* saraceno, trovato dal secreto di Messina «*de partibus Aquitanie*», il quale sapeva «*saltare diversimode*»[54].

Accanto alle residenze atte agli svaghi e alla caccia, il sovrano possedeva anche dimore in cui venivano allevati i suoi adorati falconi, come nel *castrum* di Tressanti o nella *domus propre Salpos*, ma anche cani da caccia o i cavalli regi, le *maristalle*, presenti oltre che a San Lorenzo, anche a Siponto, San Gervasio, a Corneto e a ancora a Salpi[55]. Quest'ultime erano

vere e proprie stazioni d'allevamento e riproduzioni per giumente, cavalli da guerra e stalloni, le prime impiantate in Occidente, di cui siamo informati anche grazie al trattato del *miles* Giordano Ruffo di Calabria, che nella prefazione del suo testo sull'arte veterinaria equina, dedicato all'imperatore, dichiara non solo di aver frequentato la corte imperiale ma di esser egli stesso sovrintendente delle scuderie regie[56].

3. Il serraglio imperiale: genesi, costituzione e cura

Il serraglio degli animali esotici era alloggiato a Lucera[57], tuttavia, come sottolineato da A. Haseloff, esso probabilmente non era localizzato presso il palazzo-torre costruito dallo svevo in città, dato che nessuna evidenza archeologica ne ha confermato la presenza. A oggi non possiamo sapere se a Lucera vi fossero solo delle gabbie singole o se gli animali fossero raggruppati per specie in estesi padiglioni recintati o, ancora, se essi fossero collocati in appositi complessi architettonici come negli esempi dei serragli di Bagdad o del Cairo. Tuttavia, concordo con lo studioso tedesco anche in considerazione degli evidenti problemi igienici che ne sarebbero derivati per la salubrità dell'aria della corte, che soggiornava sul colle Albano dove sorge al reggia. A tal riguardo M.S. Calò Mariani suggerisce una collocazione del serraglio presso la *domus masserie Lucerie*, non lontana dal centro abitato, e gestita unicamente da saraceni lucerini, che ritengo molto più consona[58].

Forse dipendente dalla sede pugliese doveva essere il piccolo serraglio collocato a Malta, dove gli animali acquistati nel Nord Africa per volere dello Svevo sostavano, probabilmente per una precautiva quarantena, prima di essere inviati in Capitanata. Sappiamo che sull'isola venivano allevati cammelli e ghepardi, e forse transitarono di qui i «*camelos octo ad opus curie nostre*», acquistati in Tunisia dal console siciliano Enrico Abbate, che secondo le richieste di Federico: «*duo sunt masculi et una femina quos apud Maltam retinere te dicis pro filiis procreandis, facias custodiri*». A questi si aggiungono le fiere «*et pullos equinos*» acquistati «*in Berbariam*» da inviare successivamente ai «*Leoparderiis nosti Lucerie*»[59], come siamo a conoscenza dell'invio nel 1239, dal locale direttore, *Paolinus di Malta*, di altri due leopardi in sua custodia alla volta del sovrano[60].

Oltre che attraverso acquisti mirati, gli animali giunsero alla corte federiciana anche e soprattutto attraverso doni diplomatici, autentici simboli di regalità che i sovrani medievali si scambiavano riconoscendo la legittimità regia dell'altro[61]. Fu forse a seguito di tali ambascerie che si venne a costituire il nucleo originario del serraglio imperiale dopo il 1228, quando, giunto in Terrasanta per la Crociata, in uno scambio di doni con il sultano d'Egitto Al-Kamil, lo Svevo ricevette il suo primo elefante, ma anche cavalli, struzzi e cammelli, seguiti successivamente da altri doni come un cacatoa bianco indiano o una rarissima giraffa, la prima ad apparire in Occidente dal tempo dei romani[62]. Forse dal re della Norvegia ottenne un orso bianco, che a sua volta donò al sultano di Damasco, Al-Ashraf, insieme a pavoni albini. Il grande animale fu apprezzatissimo dai cronisti arabi che ammiravano soprattutto la sua capacità di lanciarsi in acqua per prendere il pesce[63]. Girifalchi e lupi giunsero dall'Inghilterra, mentre attraverso altri scambi il sovrano entrò in possesso di scimmie, pellicani e colombe siriache.

I registri federiciani sono piuttosto eloquenti per quanto riguarda l'ossessiva dedizione e la meticolosa preferenza che Federico II aveva nello scegliere «*peritos et experto*s», ovvero custodi

e ammaestratori dei suoi animali, alle cui cure non sembra badasse a spese[64]. In un mandato del 1240 sono citati «*custodibus camelorum*», «*custodibus unche et tabaccarum*», nonché un «*custodibus viverii*», oltre a «*Leoparderii*», come un tal *Palmerius* che lo Svevo inviò a Lucera per addestrarvi i suoi leopardi. La maggior parte di tali guardiani, ancora sotto Carlo I d'Angiò, nella seconda metà del XIII secolo, erano esclusivamente saraceni[65].

I falconieri e i custodi che l'imperatore chiamò presso di sé, giungevano anche da lontano, dall'Egitto, Siria o Arabia, e nonostante la maestria richiesta per il loro operato lo Svevo non lesinò, nei sui mandati, ovunque egli si trovasse, di inviare dettagliate istruzioni sullo svolgere delle giornate dei custodi dei suoi falchi, ma anche degli altri animali: *pro trahendìs, pro nutriendis, pro custodiendis* o *pro affaitandis falconibus*, responsabili davanti alla sua persona del cambio di luogo, dell'addestramento, del cibo e della loro cura in toto[66]. Un simile lavoro non doveva essere esente, tuttavia, da laute remunerazioni da parte del sovrano come si evince dalla vigna nei pressi di Foggia di proprietà di un *leopardarius*, concessa dall'imperatore stesso o come le case presso il casale di *Celanum* di proprietà di un altro *leopardarius*, che ogni due anni versava alla curia due once, o altri beni di consimili custodi presso Civitate[67].

Da un documento del 1269-70 della cancelleria angioina veniamo a conoscenza anche della razione di cibo da distribuire agli animali. Carlo I comandava al *leopardorum nostrorum magistri*, un tal *Salem*, evidentemente un saraceno, forse lucerino, di nutrire le sue fiere: «*pastum pro leopardis leone leuncia et tabbatis, vid ad rationem de rotulis VIII de carnibus arietinis pro leone, rot. IV pro quolibet leopardo et leuncia et ficatus duo arietinis pro quolibet tabatto per diem, de pecunia Curie* […] *debeas exhibere*»[68]. Non diversamente doveva avvenire la distribuzione del pasto quotidiano quando il serraglio era gestito dai funzionari federiciani, forse dallo stesso *Salem*.

Che gli ingenti costi di mantenimento di un così ampio parco zoologico in fatto di cibo, addestramento e custodia non spaventassero affatto il sovrano, e che la cura dei suoi animali fosse in cima alle sue preoccupazioni, spiega l'esorbitante spesa per far realizzare a un *tappetarius*, sessanta *tappeta*, ovvero coperte, per i suoi leopardi da caccia, o le diciotto selle per cammelli che, secondo le istruzioni date a Giovanni Moro, dovevano essere confezionate nella «*camera nostra*» in Lucera[69], dunque nei medesimi ed eleganti *atelier* regi in cui venivano prodotti gli oggetti di lusso per la corte personale dell'imperatore[70].

4. *Dominus Mundi*

Quello che segna una vera svolta rispetto agli altri serragli dell'epoca, tuttavia, non è il possesso di svariate specie di animali esotici o le cure prodigate dal sovrano stesso, ma l'uso che Federico II ne fece agli occhi dei suoi sudditi, nonché dei suoi detrattori politici, non lasciandolo in pianta stabile a Lucera, come faceva il già citato duca di Normandia a Caen, o il Barbarossa a *Kaiserslauten*, ma ostentandolo in giro per i suoi domini.

Un simile uso spregiudicato del serraglio è non solo sconosciuto in Occidente, ma rimanda a quella *felix Asia* e alla *felices orientalium potestalis* che l'imperatore tanto vagheggiava nella sua corrispondenza con i sultani d'Oltremare[71]. Se volessimo rintracciare un parallelo tra la teatralità dei cortei federiciani e il mondo musulmano, basterebbe citare l'ambasceria bizantina compiuta a Bagdad nel 917, quando i funzionari greci, prima di giungere nelle sale del califfo Al-Muqtadir, dovettero attraversare i viali del giardino del suo palazzo, su tappeti decorati con immagini di animali, e attraverso due ali di elefanti, giraffe e felini vari, trattenuti

ognuno da custodi in sgargianti uniformi da parata[72]. Lo sfoggio di ricchezza e soprattutto del serraglio reale attraverso il quale gli intimoriti ambasciatori dovettero transitare, tra barriti e ruggiti animaleschi, non servì ad altro se non a ostentare ai loro occhi il potere del califfo che si estendeva anche sul mondo animale.

Fu tale simbologia che Federico II mutuò dall'Oriente facendola propria nell'ostentazione del suo serraglio presentandosi, a un livello conoscitivo superficiale, come il dominatore anche del mondo animale, in cui le svariate razze che componevano il suo corteo, dai giganteschi elefanti, alle curiose giraffe, sino ai terribili leoni e leopardi, suggerivano l'idea di terre lontane ed esotiche su cui l'imperatore aveva il controllo. Dopotutto le fonti descrivono all'interno del seguito, oltre a saraceni e neri etiopi, anche soldati greci mandati dall'imperatore di Nicea, Giovanni Vatatzes, soldati berberi inviati da Al-Kamil e Bulgari da re Bela, sino a contare fin anche contingenti francesi e inglesi[73].

Non stupisce, dunque, se agli occhi dei monaci del monastero di San Zeno a Verona, Federico doveva apparire davvero come il *Dominus Mundi*, a cui tutte le nazioni della terra rendevano omaggio, così come lo ritrassero nel grande affresco presente nel palazzo abbaziale[74]. Gli stessi capitelli con teste angolari, conservati a Troia (FG) e a New York, realizzati da botteghe meridionali prossime per gusto al tipico naturalismo federiciano, sono stati interpretati come immagini delle varie popolazioni che compongono l'impero, sottomesse allo Svevo[75].

Tuttavia a mio parere questo era solo uno dei gradi di lettura offerti da tali spettacoli, forse il più superficiale e immediato, a uso e consumo delle masse illetterate. Ai cronisti e agli intellettuali dell'epoca di certo non sfuggiva il possibile paragone tra il corteo imperiale e i trionfi degli antichi imperatori romani, dove lo sfoggio dell'elefante, bardato con le insegne imperiali, ancestrale simbolo di potere regio sin dai tempi di Alessandro Magno[76] e la bella giraffa, richiamavano alla mente gli esotici trionfi arricchiti da animali di Giulio Cesare[77].

A un livello ancora più profondo, frutto di un'accurata propaganda imperiale, magistralmente gestita da Pier delle Vigne, l'immagine del corteo degli animali, doveva suggerire biblici riscontri con Adamo, il primo uomo a cui Dio aveva dato l'onore di conferire i nomi agli animali, o richiamare la figura di Orfeo al cui carisma anche gli animali più feroci si sottomettevano. Dopotutto le lodi del tempo esaltavano Federico II come il signore degli elementi, in virtù del suo *status* quasi sovraumano, dal sapore paganeggiante, e come colui che al pari di un novello messia avrebbe realizzato una nuova età dell'oro che avrebbe visto uomini e animali vivere in armonia, ricostituendo quella *pax augustea* vagheggiata da Virgilio[78].

Come non riconoscere in ciò l'immagine dell'imperatore che cavalcava alla testa del suo terribile e affascinate serraglio, in cui animali giganteschi, bizzarri o feroci lo seguivano mansuetamente? Egli non faceva altro che mettere in scena, quale novello Adamo, un nuovo paradiso di concordia sulla terra e, come il biblico Noè, proteggere gli animali del creato in seno al suo serraglio.

Non a caso nel panegirico dedicato all'imperatore da Terrisio d'Atina, maestro dello *Studium* napoletano, sono le stesse bestie *de regno Apullie* che gli si inchinano e si pronunciano in coro per ringraziare il sovrano della sua benevolenza[79], un'immagine iconica che richiama alla mente la miniatura delle *Cantigas de Santa Maria* (XIII sec.), nella quale gli animali, tra cui un elefante e una giraffa, sono ritratti mentre si prostrano ai piedi della Vergine Regina scortata da angeli (Fig. 2)[80].

Fig. 2: Gli animali si prostrano alla Vergine Regina, Cantigas de Santa Maria, Madrid, Bibliotheque de l'Escorial, Cantiga 29.

Immagini suggestive e arditi rimandi letterari che si cristallizzavano materialmente anche attraverso le opere di glittica federiciana prodotte negli *atelier* imperiali, che realizzavano, come spiega A. Giuliano, attraverso simboli e allegorie, complesse iconografie legate al concetto della sovranità sveva, spesso comprensibili solo da chi partecipava alla vita intellettuale della corte[81]. Nei camei e sulle gemme che gremivano il tesoro reale compaiono: leopardi, cavalli, cani, leoni, cammelli, aquile ed elefanti che fanno evidentemente riferimento al serraglio del sovrano, accanto a scene di lotta simbolica come Ercole/Federico che strozza il leone nemeo, o che combatte il drago[82]. Giova citare, ai fini del nostro discorso, la rara produzione di camei aventi tematiche sacre i cui temi sono Adamo, Eva e gli animali, o ancora l'enigmatica gemma incisa con l'ingresso delle bestie nell'arca di Noè[83], tutte iconografie legate, a mio parere, dal medesimo *fil rouge*[84].

Tale visione salvifica del sovrano circondato dagli animali doveva apparire quasi blasfema agli occhi dei chierici e dei detrattori del sovrano, a cui non sfuggivano le implicazioni insite nelle colte citazioni del ritorno di una messianica età dell'oro. È bene ricordare che l'appellativo di *dominus mundi* era al contempo uno dei nomi con cui veniva identificato il famigerato anticristo, corruttore biblico dotato di molte ricchezze e a conoscenza di numerose lingue per ingannare i buoni cristiani. Difficile non riconoscervi un ritratto dell'imperatore stesso, il quale, forse alla stregua dei Lusignano, che coltivavano a proprio vantaggio le leggende nere sulla loro casata, alimentava e sfruttava tali dicerie che, ammantandolo di un'aura gloriosa e spettrale, servivano a incutere timore e reverenza in sudditi e nemici[85].

Non si spiegherebbero altrimenti particolari gesti di Federico stesso, quali il chiamare il suo cavallo preferito "drago", come l'apocalittica bestia a più teste che secondo la Bibbia

sarebbe giunta alla fine dei tempi, o l'obbligo della *proskynesis*, il prostrarsi con la fronte a terra dinanzi al sovrano, di tradizione bizantino-normanna, a cui costringeva anche presuli e chierici, una pratica che, come venne denunciato nel concilio di Lione che lo depose, doveva essere consona solo a Dio[86].

La cancelleria papale tra 1239, anno della seconda scomunica dello Svevo, e il 1241 inaugurò una serrata propaganda esplicitamente rivolta contro "l'Anticristo svevo" in cui, significativamente, Federico era descritto come un mostro utilizzando come metafore i suoi stessi animali: dunque egli aveva zampe da orso, faccia da leone, corpo a guisa di leopardo e bocca che offende Dio[87].

5. La scelta dell'elefante: un animale cristologico per l'Anticristo svevo

La cancelleria imperiale, come dimostra il *Preconium* attribuito a Pier delle Vigne, non perse tempo e produsse altrettanti manifesti e documenti in cui, se il sovrano veniva presentato come il più fedele tra i cristiani, Gregorio IX appariva come l'autentico anticristo seduto sul seggio di Pietro[88].

Tuttavia il vero scontro ideologico venne giocato dal Federico su quello stesso campo in cui i suoi detrattori lo accusavano: il mondo degli animali che lo circondava. Da regista attento e meticoloso, l'imperatore usò tutto il sapere a sua disposizione per presentarsi agli occhi dei sudditi come il più pio tra i regnanti. Non mi sembra fuorviante, a tal proposito, sottolineare che lo Svevo, secondo le fonti, amasse mostrarsi vestito di verde, colore simbolo dell'immortalità e del paradiso per la cultura araba ma al contempo, secondo le parole di papa Innocenzo III, come l'espressione delle vera fede[89].

L'imperatore conosceva, grazie alla corte di intellettuali e sapienti che lo circondava, il significato che la tradizione aveva cristallizzato intorno a determinati simboli, primi fra tutti quelli legati alla natura degli animali. Giova ricordare che Michele Scoto terminò entro il 1220, e dedicò al sovrano, la sua traduzione del *De Animalibus* di Aristotele. L'intellettuale doveva avere una certa passione per i testi zoologici arabi avendone tradotti altri, il cui sapere era confluito nel *Liber Phisionomiae*, anch'esso dedicato a Federico II, in cui affermava che: «la scienza segreta della natura […] permette di conoscere le caratteristiche degli animali e degli uomini», attraverso cui padroneggiare virtù e vizi di ogni animale[90].

Alla luce della vasta padronanza del sapere, simbolico e letterario, del mondo animale, a cui non dovette certa mancare una conoscenza dei diffusissimi Bestiari[91], lo sfoggio del serraglio, nel clima tesissimo di condanne e recriminazioni tra il papato e l'impero, dovette assumere ulteriori significati allegorici.

Accanto ad aquile condotte a braccio dai falconieri, emblema della dinastia Sveva ma anche potente e ancestrale simbolo cristiano che rimanda a san Giovanni Evangelista[92], sfilavano pavoni, uccelli paradisiaci per eccellenza e struzzi che richiamavano alla mente con le loro grandi uova, parte integrante dei tesori di molte chiese, la verginità incorrotta della Madre di Dio[93]. Insieme a questi faceva bella mostra di se la giraffa dell'imperatore, l'unico esemplare visibile in Occidente da più di mille anni, non a caso citato nella Bibbia tra gli animali più puri del creato[94]. L'ostentazione del serraglio, in tale gioco di continui rimandi tra le bestie e il loro signore, si sublimava dunque nell'idea che possedendo tali creature e mostrandole, simbolicamente il sovrano ne acquisiva le virtù.

Ma dove la propaganda imperiale divenne esplicita e spudorata fu nella scelta dell'elefante quale vero e proprio emblema del monarca svevo sulla scia di una lunga tradizione simbolica che associava il pachiderma alla dignità regia[95]. Tale valenza, tuttavia, non era affatto disgiunta dal forte significato adamico, cristologico e mariano di cui l'animale era portatore secondo i Bestiari medievali e, non a caso, gli elefanti di Federico erano spesso paragonati come riporta il francescano Salimbene, a quelli di Antioco Epifane, presenti nella Bibbia, nel libro dei Maccabei (6,30). L'elefante citato in tale episodio era stato associato dagli esegeti al sacrificio di Cristo e finanche alla Crocifissione, e come tale allegoria compariva nei mosaici pavimentali di Bobbio e Casale Monferrato (XI sec.)[96].

Non solo, l'elefante nel Medioevo era considerato l'essere più religioso tra tutti quelli presenti in natura, ossequioso nei confronti delle autorità, giusto e pio[97]. Tutte virtù che in quel gioco di specchi con i suoi animali, ben si confacevano alla maestà imperiale federiciana.

Infine l'essere descritto come la creatura più casta, pura e dalla spiccata pudicizia, priva di istinto sessuale e capace di poter sorreggere una torre sulla schiena, ne fece ben presto metafora della Vergine Maria, casta e pura per antonomasia, ricordata nelle litanie come incrollabile "torre d'avorio", con un evidente paragone con le zanne dell'animale[98]. Simboli e messaggio più o meno noti che dovevano essere immediatamente percepiti al passaggio dell'animale al seguito del sovrano.

La scelta dell'elefante, dunque, sinonimo di forza, potenza e religiosità, era quasi scontata per lo Svevo che, memore anche dell'esempio di Carlo Magno e del suo elefante *Abul-Abbas*[99], stretti da un legame tanto forte che il sovrano carolingio venne seppellito avvolto in una pregiata stoffa bizantina che mostrava elefanti all'interno di orbicoli, ne ottenne finalmente uno da Al-Kamil nel 1228 al quale probabilmente ne seguirono altri acquistati qua e là.

Le fonti sottolineano spesso il personale rapporto che l'imperatore aveva con i suoi elefanti, quasi fosse un novello Alessandro Magno, al punto che un trovatore dell'epoca, Guglielmo Figueria, dopo la seconda scomunica dello Svevo, scrisse un sirventese in cui dopo averlo rimproverato aspramente perché perdeva il suo tempo nella caccia nei boschi con cani e leopardi, giunse ad esclamare: «Perché conduce con se un elefante? L'imperatore è pazzo!»[100].

Il rapporto tra Federico e il suo pachiderma, rasentava quello tra Annibale e il suo elefante personale *Surus*, o ancora Carlo Magno e *Abul-Abbas*, tanto da poter esser usato come un vero e proprio sostituto della sua regale persona.

Emblematico è l'esempio narrato da Matteo Paris che descrive l'accoglienza riservata al conte Riccardo di Cornovaglia giunto in Italia come ospite del cognato Federico II: «Mentre dunque si avvicinava a Cremona i cittadini gli andavano incontro con gioia, innanzi veniva l'elefante dell'imperatore meravigliosamente adornato che reggeva sulla schiena un palanchino di legno, si vedeva il suo equipaggio intento a cantare, a suonare le trombe e battere ritmicamente le mani»[101]. Federico non era materialmente presente nel corteo che accolse il cognato, ma l'invio del suo pachiderma valse come una sorta di vicario imperiale[102]. Di tale scena possediamo anche una preziosa immagine (Fig. 3), tramandataci nel testo del cronista inglese, che mostra l'elefante incedere guidato da un *kornak* con campanella e bastone rostrato, mentre sorregge sulla schiena il palanchino in legno a guisa di torre merlata, fermamente serrata da cinghie e corde al suo ventre. All'interno della struttura in legno, stracolma di musici, trombettieri dalle lunghe tube, suonatori di tamburelli e flautisti, compare un ulteriore e curioso addetto che, con un lungo bastone appuntito, sembra intento a pungolare il posteriore dell'animale per farlo procedere.

Fig. 3: L'elefante di Federico II a Cremona, Matteo Paris, Chronica Majora, Cambridge, Corpus Christi College, Parker Library, CCC Ms 16, f. 152v.

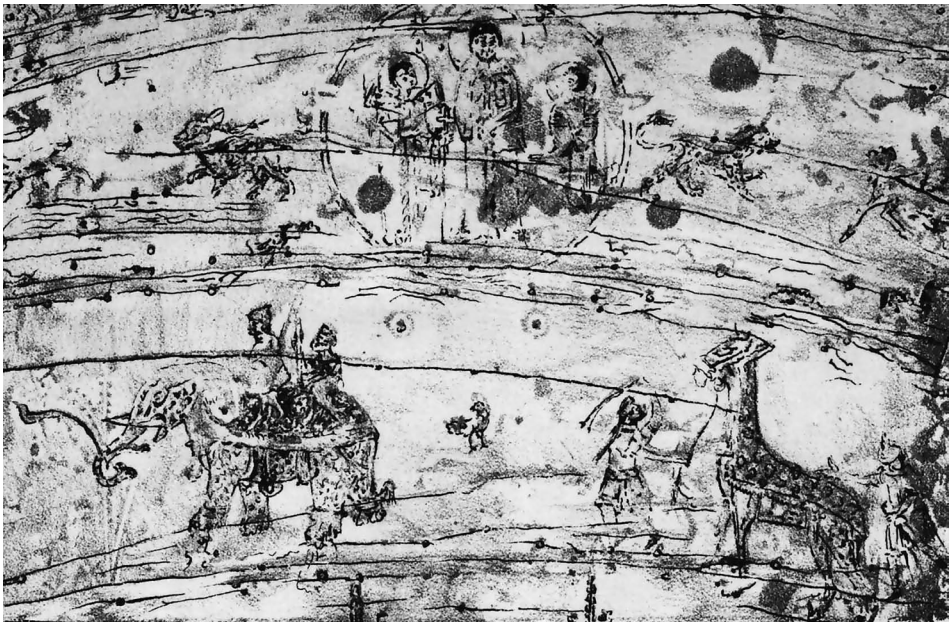

Fig. 4: Elefante e Giraffa, coperto del cofanetto in avorio della Cappella Palatina, tesoro della Cappella Palatina, Palermo.

In un altro caso l'uso dell'elefante di Federico II si fece spettacolare e fu in occasione del magnifico trionfo, degno di un antico imperatore romano, che il sovrano celebrò a Cremona nel 1237. Dopo aver sconfitto la Lega nella battaglia di Cortenuova, l'imperatore sfilò a cavallo per la città seguito dal suo elefante, bardato ancora una volta con una torre in legno sul dorso, questa volta adorna delle gialle bandiere sveve e da un manipolo di trombettieri. Il pachiderma trainava il Carroccio milanese, con l'asta spezzata e piegata, a onta per la sconfitta, a cui era legato mestamente Pietro Tiepolo, podestà di Milano, seguito dal corteo di prigionieri e dal bottino di guerra[103].

Di questa spettacolare apparizione dell'elefante di Federico non abbiamo, purtroppo, alcuna immagine, tuttavia il pachiderma è presente, caso più unico che raro, su di una cassetta eburnea duecentesca (Fig. 4) conservata nel tesoro della cappella Palatina di Palermo[104]. Sul coperchio del cofanetto, ritenuto da G. Di Marzio il contenitore delle lettere personali dell'imperatore, al di sotto di un clipeo raffigurante personaggi nimbati, è rappresentato l'elefante del sovrano, condotto da due personaggi che reggono corti bastoni, intento a sradicare un arbusto. Forse ritratto dal vero, l'animale è rivestito, come la vicina giraffa, da una preziosa gualdrappa ricamata a motivi vegetali, fermata da una cinghia nel sottopancia, che richiama alla mente le preziose coperte che l'imperatore faceva ricamare nelle *camere regie*, non solo per i suoi leopardi, ma anche per le altre creature.

L'inventario del tesoro della cappella Palatina del 1309 riporta la presenza anche di preziose stoffe in seta ricamate con l'emblema dell'elefante come la «*cappam una de seta viridi et violacea, cum rotis magni ad griphos et elephantos*», non più esistente[105]. Un'idea di come esse dovevano apparire, tuttavia, ci perviene dalla cosiddetta "casula di Sulmona", un tessuto realizzato nelle officine regie federiciane, forse a Palermo, e che mostra oltre a una serie di monumentali aquile bicefale, anche piccoli elefanti affrontati (Fig. 5). Il tessuto, un pregiato lampasso a monocromo in seta e filati in oro, venne donato con molta probabilità dall'imperatore al presule della città[106].

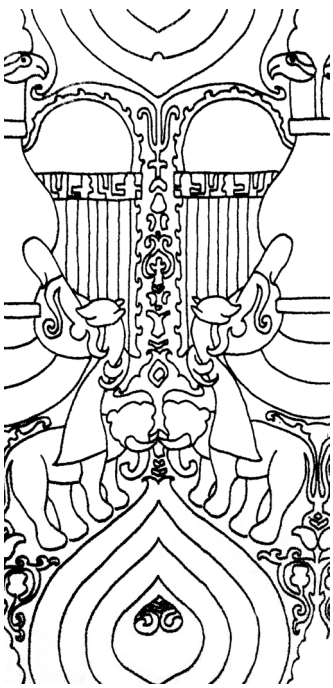

Fig. 5: Grafica del motivo con aquile bicefale ed elefanti (di M.A. Gorini), Casula di Sulmona, lampasso monocromo in seta e oro, tesoro della cattedrale di Sulmona.

Un altro degli elefanti federiciani è inciso su un cameo, incastonato nel piede di una coppa a Kassel, e mostra il pachiderma con guidatore passante verso destra (Fig. 6). L'animale, coperto da una sella decorata fermata da cinghie sotto la coda e sul collo, è sormontato da un solo guidatore, con cappello e mantello svolazzante, intento a porgere con le mani un grosso recipiente, forse un dono al sovrano. L'animale sembra piccolo e tozzo, assolutamente incapace di poter reggere, come l'esempio cremonese, una torre con molti musici, dunque si potrebbe dedurne che la gemma rappresenti un elefante nano, cavalcabile da un solo *kornak*, a dimostrazione che Federico II

possedeva più di un esemplare di pachiderma nel suo serraglio. In basso una scritta con le lettere: ANSTS, ha permesso di riconoscervi il nome dell'esemplare, *Anastasius*[107]. L'appellativo di origine orientale indica, forse, uno degli elefanti acquistati da Federico e che spesso finivano per divenire graditi doni, simboli della sua benevolenza. Uno di questi esemplari venne elargito dal sovrano alla città di Cremona, «*devota imperio*», e alla sua morte, nel 1248, venne seppellito con ogni onore, credendo erroneamente che le sue ossa si sarebbero ben presto tramutate in avorio[108].

Fig. 6: Elefante e guidatore con offerta, cameo inciso, piede di una coppa, Kassel, Kunstsammlung.

Per ultimo si segnalano i due elefanti stilofori in marmo, che in origine dovevano decorare il finestrone absidale dell'unica chiesa mai fondata dall'imperatore: la cattedrale di Altamura[109] (si veda la Fig. 1). L'animale, che si inserisce nella lunga tradizione pugliese di pachidermi stilofori del XII secolo a partire dall'esempio nicolaiano, strizza certamente l'occhio alla simbologia federiciana sin qui descritta.

L'epilogo del serraglio imperiale federiciano è collocabile nel 1248 nel campo di Vittoria, quando, in un momento di stallo delle operazioni belliche contro la ribelle Parma, allontanatosi il sovrano dall'accampamento fortificato per una battuta di caccia (sic!), i soldati parmensi con un'improvvisa sortita assaltarono Vittoria e ne depredarono il campo devastandolo.

Quel giorno andò perduto oltre al tesoro imperiale, tra cui corone, scettri e monili, anche la copia dell'imperatore del *De arte venandi cum avibus*, il famigerato *harem* e il suo esotico serraglio degli animali, che nulla poté contro la furia degli assalitori.

Non tutto però dovette andar perduto se, nel già citato documento della cancelleria angioina del 1269-70, Carlo I faceva custodire i suoi animali, forse ancora a Lucera, da guardiani saraceni[110]. Potevano esser queste le ultime fiere della collezione di Federico II o del figlio Manfredi? Non lo sapremo mai, di certo ciò che ne restava erano solo una pallida ombra di quello che un tempo doveva esser stato il favoloso ed esotico serraglio del *dominus mundi*.

Note

1. T. Buquet, Animalia extranea et stupenda ad videndum. *Describing and naming exotic beasts in Cairo Sultan's menagerie,* in F. García, M.A. Walker Vadillo, V.M. Chico Picaza (a cura di), *Animals and otherness in the Middle Ages: perspectives across disciplines*, Oxford 2013, pp. 25-34, in part. p. 27; sulle relazioni tra Matteo Paris e Federico II cfr. B.K.U. Weiler, Stupor Mundi: *Matthäus Paris und die zeitgenössische Wahrnehmung Friedrichs II in England*, in K. Görich, T. Broekmann, J.U. Keupp (a cura di), *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis und Kommunikation zur Zeit Kaiser Friedrichs II*, München 2008, pp. 63-96.

2. G. Scalia (a cura di), *Fra Salimbene De Adam, Cronica*, nuova ed. critica, Bari 1966.

3. A. Falcioni, *Federico II di Svevia e l'epigrafe di S. Martino in XX di Rimini*, Rimini 1997, in part. p. 5.

4. Solo per citarne alcuni tra i più importanti: C.H. Haskins *Studies in the history of mediaeval science*, New York 1960, pp. 254-256; E. Kantorowicz, *Federico II Imperatore*, Milano 1976 (ried. 2009), pp. 281-282; S. Tramontana, *Giochi, feste, spettacoli*, in G. Musca (a cura di), *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, atti delle ottave giornate normanno-sveve (Bari, ottobre 20-23 1987), Bari 1989, pp. 319-342, in part. pp. 328-322; D. Abulafia, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1990, pp. 224, 279, 289; A. Haseloff, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 1992, pp. 113, 119; S. Tramontana, *Vestirsi e travestirsi in Sicilia*, Palermo 1993, pp. 187-191; R. Elze, *La simbologia del potere nell'età di Federico II*, in S. Gensini (a cura di), *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Pisa 1986, pp. 203-212, in part. 207-208; Idem, *Le insegne del potere*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, atti delle undicesime giornate normanno sveve (Bari 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, pp. 113-129, in part. p. 123; La Calò Mariani si è spesso occupata dello splendore della corte sveva citando immancabilmente il serraglio federiciano cfr. M.S. Calò Mariani, *I fenomeni artistici come espressione del potere*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva*, atti delle quinte giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), Bari 1983, pp. 215-250, in part. p. 235; Ead., *L'arte e la corte*, in Ead., R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*, Venezia 1995, pp. 85-89, in part. p. 88.

5. T. Buquet, *Les animaux exotiques dans les ménageries médiévales*, in J. Toussaint (a cura di), *Fabuleuses histoires des bêtes et des hommes*, Namur 2013, pp. 97-121.

6. M. Giese, *Die Tierhaltung am Hof Kaiser Friedrichs II. zwischen Tradition und Innovation*, in K. Görich, J. Keupp (a cura di), *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis und Kommunikation zur Zeit Kaiser Friedrichs II*, coll. *Münchner Beiträge zur Geschichtswissenschaft*, vol. 2, Munich 2008, pp. 121-171.

7. G. Fasoli, *Castelli e strade nel* Regnum Siciliae. L'itineraris *di Federico II*, in A.M. Romanini (a cura di), *Federico II e l'arte del Duecento italiano.* Atti della terza settimana di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma, Vol. 1, Galatina, pp. 27-52: J.M. Martin, E. Cuozzo, *Federico II. Le tre capitali del regno: Palermo, Foggia, Napoli*, Napoli 1995;

8. Sull'onnipresenza dell'immagine dell'imperatore, perché fosse costantemente dinnanzi agli occhi dei sudditi come egli stesso imponeva, cfr. M.S. Calò Mariani, *L'arte al servizio dello Stato*, in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, *Federico II e il mondo mediterraneo*, (Erice 1989), Palermo 1994, pp. 123-145, in part. pp. 124-126.

9. Durante la rivolta del figlio Enrico in Germania, bastò la notizia dell'arrivo dell'imperatore a Ratisbona perché la rivolta, che aveva già preso piede in città, si paralizzasse e il figlio ribelle si lasciasse convincere a una resa incondizionata. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., p. 406.

10. Per le residenze sveve cfr. M.S. Calò Mariani, *I fenomeni artistici* cit.; Ead., *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984, pp. 97-146; H. Bresc, *Genèse du jardin méridional. Sicile et Italie du Sud. XIIe-XIIIe siècles*, in *Jardins et vergers en Europe occidentale (VIIIe-XVIIIe siècles).* 9e Journées internationales d'histoire

(Flaran, 18-20 septembre 1987), Valence-sur-Baise 1989, pp. 97-113; D. Leistikow, *Castelli e palazzi nella Capitanata del XIII secolo*, Foggia 1989; M.S. Calò Mariani, *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie dell'Italia meridionale fra XII e XIII secolo*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 104, 1992, nr. 2, pp. 1-42; A. Haseloff, *Architettura sveva* cit.; M.S. Calò Mariani, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, ivi., pp. I-C; Ead., *L'arte al servizio* cit.; Ead., R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit.; M.S. Calò Mariani (a cura di) *Foggia medievale*, Foggia 1996; P.F. Pistilli, *La* domus domini imperatoris *di Apice: indagine preliminare su una residenza di Federico II in terra beneventana*, in "Arte Medievale", ser. II, 11, 1997, nr. 1-2, pp. 111-122; F. Sciara, *Ritrovate le residenze di caccia di Federico II imperatore a Cisterna (Melfi) e presso Apice*, ivi, pp. 125-131; M.S. Calò Mariani, *Alla corte delle meraviglie*, in Ead., C. Maire Vigueur, (a cura di), *Federico II. Storia e leggenda di un grande imperatore*, "Medioevo Dossier", I, 1998, nr. 1, pp. 64-97; F. Sciara, *Le dimore e riserve di caccia di Federico II in Campania*, ivi, pp. 377-393; F. Cardini, M. Miglio, *Nostalgia del paradiso. Il giardino medievale*, Bari 2002; M.S. Calò Mariani, *Arte e natura nelle residenze sveve. Luoghi di delizie. Giardini di pietra I*, in L. Neglia (a cura di), *Città e Campagna in Età Sveva*, atti delle "Giornate di studio sull'Età Sveva", I Edizione. (Oria, 29-30 novembre 2008), Bari 2012, pp. 91-140; Ead., *L'acqua nelle residenze e nei Castelli Federiciani. L'utilità e il diletto*, in G. Fallacara, U. Occhinegro (a cura di), *Castel del Monte: inedite indagini scientifiche*, atti del primo Convegno interdisciplinare su Castel del Monte (18-19 giugno 2015, Politecnico di Bari), Roma 2015), pp. 60-81.

11. M.S. Calò Mariani, *Federico II e le* artes mechanicae, in A.M. Romanini (a cura di), *Federico II* cit., vol. 2, pp. 259-275, in part. 269.

12. Per il corteo in Germania cfr. *Monumenta Germaniae Historica*, 1866, XXII, p. 348. Ne trattano tra gli altri anche: E. Kantorowicz, *Federico II* cit., p. 407; S. Tramontana, *Vestirsi e travestirsi* cit., p. 189; M.S. Calò Mariani, *L'arte e la corte* cit., p. 88.

13. Si prenda a esempio il corteo che accompagnò la futura moglie dell'imperatore, la principessa Isabella d'Inghilterra, dal suo arrivo in Germania sino al giorno del matrimonio. R. Elze, *La simbologia del potere* cit., p. 206.

14. H. Enzensberger, *La struttura del potere nel Regno: corte, uffici, cancelleria*, in *Potere, società e popolo* cit., pp. 49-70; R. Elze, *Le insegne* cit., p. 129.

15. A. Folz, *Kaiser Friedrich II. und Papst Innocenz IV: ihr Kampf in den Jahren 1244 und 1245*, Straßburg 1905, p. 76.

16. P. R. Del Francia, *Annotazioni sull'harem cosiddetto «da viaggio» e «da campagna» da Ramesse il Grande a Federico II imperatore*, in C. Guidotti, F. Pecchioli Daddi (a cura di), *La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli ittiti per la conquista della Siria*, Livorno 2002, pp. 48-52.

17. P. Corsi, *L'eunuco*, in Musca (a cura di), *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, atti delle none giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), Bari 1991, pp. 251-277, in part. pp. 275-276.

18. F.M. de Robertis, *Federico II di Svevia mondo etico e levatura spirituale*, in Atti delle Seste Giornate Federiciane (Oria, 22-23 ottobre 1983), Bari 1986, pp. 21-48, in part. pp. 27-29.

19. Ivi, p. 28.

20. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., pp. 280-282.

21. Per gli spettacoli di danzatrici alla corte di Federico cfr. S. Tramontana, *Vestirsi e travestirsi* cit., pp. 196-197.

22. F.M. de Robertis, *Federico II di Svevia mondo etico* cit., p. 28 e n. 46.

23. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., p. 407.

24. L. Lozzi Gallo, *La Puglia nel medioevo germanico. Da Apulia a Pülle/Pùl*, Ravenna 2012, *passim* in part. p. 279.

25. R. Elze, *La simbologia del potere* cit., p. 207; T. Buquet, *Le guépard médiéval ou comment reconnaître un animal sans nom*, in "Reinardus", 23, 2011, pp. 12-47, in part. p. 27.

26. L. De Lachenal, *Scheda 26. Frammento di sarcofago a* lénos *con leone che assale un'antilope*, in M. Bona Castellotti (a cura di), Exempla*: la rinascita dell'antico nell'arte italiana; da Federico II ad Andrea Pisano*, (Rimini, Castel Sismondo, 20 aprile - 7 settembre 2008), Ospedaletto (Pisa) 2008, pp. 110-111; per il riuso di opere antiche nell'arte federiciana, cfr. M.S. Calò Mariani, *Federico II e la Puglia. La memoria dell'antico*, in Ivi, pp. 23-32, per il trono di Lagopesole in part. p. 25.

27. A. Giuliano, *Motivi classici nella scultura e nella glittica di età normanna e federiciana*, in Idem (a cura di), *Studi normanni e federiciani*, Roma 2003, pp. 37-48, in part. p. 40.

28. G. Loisel, *Histoire des ménageris de l'antiquité a nos jours*, Paris 1912, *passim*.

29. M.S. Calò Mariani, *I fenomeni artistici* cit. p. 135; R. Elze, *La simbologia del potere* cit., p. 206; P. Corsi, *Le celebrazioni laiche*, in G. Musca (a cura di), *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo,* atti delle undecime giornate Normanno-Svevo (Bari, 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, pp. 187-230, in part. p. 219.

30. S. Tramontana, *Giochi, feste* cit., p. 330.

31. A. Falcioni, *Federico II di Svevia e l'epigrafe* cit., p. 24.

32. C.H. Haskins *Studies in the history* cit., p. 254.

33. G. Scalia (a cura di), *Fra Salimbene* cit.

34. Per la sosta del 1239 a Padova cfr. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., p. 469. Per Verona, nel 1245 cfr. C.H. Haskins *Studies in the history* cit., p. 255.

35. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., p. 364.

36. Di contro sappiamo della disperazione dei siciliani informati che la soldataglia dell'esercito di Enrico VI, padre di Federico II, giunto a Palermo, aveva devastato il parco degli animali nel *Genorad* dei re Normanni. Cfr. R. Elze, *Le insegne* cit., p. 123.

37. F. Calò, *L'Elefante Imperiale tra Bisanzio e l'Occidente: un'iconografia anti-bizantina nella cattedrale di Trani*, in "Porphyra", 23, 2015, pp. 37-86, in part. pp. 61-63.

38. Per il complesso rapporto tra Federico II e le scienze, naturali e occulte, come l'astrologia etc. cfr.: P. Toubert, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II e le scienze*, Palermo 1994, *passim*; P. Morpurgo, *Federico II e la Natura*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 143-147.

39. Per il trattato di falconeria dell'imperatore si rinvia a C.H. Haskins *Studies in the history* cit., p. 256; B. Van den Abeele, A. Paulus (a cura di), *Frédéric II de Hohenstaufen, 'L'art de chasser avec des oiseaux'. Le traité de fauconnerie* 'De arte venandi cum avibus', Nogent-le-Roi 2000, con ampia bibliografia precedente.

40. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., p. 320.

41. T. Buquet, *Les ménageries arabes et ottomanes*, in Bullettin of SSMOCI (Societé Suisse Moyen Orient et Civilization Islamique), 38, 2014, pp. 16-19, in part. p. 16.

42. G. Loisel, *Histoire des ménageris* cit.

43. N.P. Sevcenko, *Wild animals in the Byzantine park*, in A.R. Littlewood, H. Maguire, J. Wolschke-Bulmahn (a cura di), in *Byzantine garden culture*, Washington D.C. 2002, pp. 69-86; T. Buquet, *Les ménageries arabes* cit.

44. K. Hauck, *Tiergärten im Pfalzbereich*, in *Deutsche Königspfalzen: Beiträge zur ihrer historischen und archäologischen Erforschung,* Göttingen, 1963, vol. 1, pp. 30-74, in part. p. 52.

45. H. Colvin, *Royal Gardens in Medieval England*, in E. B. MacDougall (a cura di), *Medieval Gardens*, Washington D.C. 1986, pp. 7-21, in part. p. 18.

46. K. Hauck, *Tiergärten* cit., p. 59.

47. B. Lorenzi, *Parchi e verzieri nella Sicilia islamica e normanna*, in Ead., L. Zangheri, N.M. Rahmati (a cura di), *Il giardino islamico*, città di castello 2006, pp. 209-289, in part. pp. 224-227; M. Masseti, *In the gardens of Norman Palermo, Sicily (twelfth century A.D.)*, in "Anthropozoologica", 44, 2009, pp. 7-34 ; Idem, *Zoologia della Sicilia araba e normanna (827-1194)*, Palermo 2016.

48. M. Giese, *Die Tierhaltung* cit., p. 127.

49. Per i parchi di caccia e le *domus* cfr. M.S. Calò Mariani, *Lo spazio dell'ozio e della festa. I sollazzi*, in Ead., R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 357-363, in part. pp. 247, 360; Ead., *Arte e natura nelle residenze sveve* cit., pp. 99-102; Ead., *L'acqua nelle residenze e nei Castelli Federiciani* cit., pp. 63-70.

50. B. Lorenzi, *Parchi e verzieri nella Sicilia* cit.; M.S. Calò Mariani, *L'acqua nelle residenze e nei Castelli Federiciani* cit., p. 63.

51. Per la confusione nella terminologia latina medievale tra le diverse specie di leopardi, ghepardi e pantere, spesso citati indistintamente nella stessa maniera, cfr. T. Buquet, *Le guépard médiéval* cit.

52. T. Buquet, *Les animaux exotiques* cit., p. 107.

53. T. Buquet, *Le guépard médiéval* cit., p. 26; M. Giese, *Die Tierhaltung* cit., pp. 134, 151.

54. H. Enzensberger, *La struttura del potere* cit., p. 68. Per la pratica orientale di cavalcare leopardi cfr. F. Porsia, *I cavalli del re*, Fasano 1986, p. 97.

55. M.S. Calò Mariani, *Arte e natura nelle residenze sveve* cit., pp. 95, 98.

56. F. Porsia, *I cavalli* cit.; J-L. Gaulin, *Giordano Ruffo e l'arte veterinaria*, in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II* cit., pp. 424-435.

57. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., p. 320.

58. Per il serraglio di Bagdad e del Cairo: T. Buquet, *Animalia extranea* cit., p. 26; per le ipotesi di collocazione a Lucera, cfr. A. Haseloff, *Architettura sveva* cit., p. 119; M.S. Calò Mariani, *Archeologia, storia* cit., p. XLIII.

59. S. Tramontana, *Giochi, feste* cit., p. 328, n. 47.

60. A. Haseloff, *Architettura sveva* cit., p. 119; D. Abulafia, *Federico II.* cit., p. 279.

61. Sui doni diplomatici nel medioevo cfr. A. Cutler, *Les* échanges *de dons entre Byzance et l'Islam (IXe-XIe siècles),* in "Journal des Savants", 1996, pp. 51-66; N. Drocourt, *Les animaux comme cadeaux d'ambassade entre Byzance et ses voisins (VIIe-XIIe siècle),* in B. Doumerc, C. Picard (a cura di), *Byzance et ses périphéries. Hommage à Alain Ducellier*, Toulouse 2004, pp. 67-93; A. Cutler, *Gifts and gift exchange as aspects of the Byzantine, Arab, and related economies*, in Idem (a cura di), *Image making in Byzantium, Sasanian Persia, and the early Muslim world images and cultures*, Burlington 2008, pp. 247-278.

62. T. Buquet, «*La belle captive*». *La girafe dans les ménageries princières au Moyen* Âge, in C. Beck, F. Guizard (a cura di), *La bête captive au Moyen* Âge *et à l'époque moderne,* Amiens 2012, pp. 65-90, in part. pp. 76-79.

63. T. Buquet, *Les animaux exotiques* cit, pp. 112-114.

64. M. Giese, *Die Tierhaltung* cit., pp. 153-154.

65. A. Haseloff, *Architettura sveva* cit., p. 119.

66. M. Giese, *Die Tierhaltung* cit., pp. 128-129.

67. J.M. Martin, E. Cuozzo, *Federico II. Le tre capitali* cit., p. 48.

68. G. Iorio, *Strutture e ideologie del potere nel meridione angioino*, Salerno 2015, p. 27. Si segnala tuttavia l'evidente errore di traduzione del mandato da parte dell'autore, il quale intende «*de carnibus arietinis*» come un'improbabile carne proveniente dalla città di Arezzo, dunque "aretina", definendole "bistecche alla fiorentina". Una più corretta lettura sarebbe invece: "carne di ariete", o più propriamente montone. Ringrazio il prof. Michelangelo Filannino per l'aiuto prestatomi nell'interpretare correttamente il

documento.

69. A. Haseloff, *Architettura sveva* cit., p. 113.

70. Le officine regie in cui venivano realizzate vesti, stoffe pregiate, armi, pellicce e gioielli a uso e consumo della corte, erano dislocate a Lucera, Melfi e Canosa, oltre a quelle siciliane di Messina e Palermo. Siamo a conoscenza anche che un «*Magister Costancius sellarius domini imperatoris*» risiedeva a Foggia, cfr. M.S. Calò Mariani, *Federico II e le* artes cit., p. 269; Ead., *I fenomeni artistici* cit., p. 234; Ead. *L'arte del Duecento* cit., pp. 87-96.

71. A. Giuliano, *Lineamenti per una cultura formale di Federico II,* in Idem (a cura di), *Studi normanni* cit., pp. 161-224, in part. p. 184.

72. A. Cutler, *Les* échanges cit., p. 62; Idem, *Gifts and gift* cit., p. 269; N.P. Sevcenko, *Wild animals* cit., p. 76.

73. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., p. 463.

74. F. Zuliani, *Gli affreschi del palazzo abbaziale di San Zeno a Verona*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 113-115.

75. M.S. Calò Mariani, *Il capitello con teste angolari nel Museo diocesano di Troia*, in Ead., R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 393-394; L. Castelnuovo-Tedesco, *Il capitello e la testa di donna del Metropolitan Museum of art di New York*, in ivi, pp. 395-397.

76. F. Calò, *L'elefante imperiale tra Bisanzio e l'Occidente* cit., *passim*

77. Similmente a quanto avvenne, nella seconda metà del quattrocento, quando una giraffa venne donata a Lorenzo il Magnifico. T. Buquet, «*La belle captive*» cit., pp. 83-90. Per l'uso degli animali e degli elefanti nei cortei trionfali nell'epoca tolemaica, romana e bizantina cfr. F. Calò, *L'elefante imperiale tra Bisanzio e l'Occidente* cit., pp. 52-61.

78. Per la propaganda della cancelleria sveva che presentava Federico come un uomo-Dio, si rinvia a, F. Delle Donne*, Il potere e la sua legittimazione: letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Arce 2005, pp. 59-97; C. Guzzo *Aquile, leoni, tessuti e colori: Federico II di Svevia e l'estetica del potere*, in G. Marella, G. Carito (a cura di), *Federico II: Le nozze di Oriente e Occidente; l'età federiciana in terra di Brindisi*, atti del Convegno di studi (Brindisi, 8-9-14 novembre 2013), Brindisi 2015, pp. 27-41, in part. pp. 28-29.

79. P. Morpurgo, *Federico II e la Natura*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 143-147, in part. p. 144.

80. *Cantigas de Santa Maria*, Madrid, Bibl. de l'Escorial, T.j.I., Cantiga 29; T. Buquet, «*La belle captive*» cit., p. 81.

81. A. Giuliano, *Motivi classici nella scultura* cit., p. 47.

82. A. Giuliano, *Sulle gemme e sugli ovali di età federiciana*, in M. Bona Castellotti (a cura di), Exempla cit., pp. 33-50, in part. pp. 34-35.

83. Per il cameo con l'arca di Noè, S. Settis, Ostentatio potentiae, doctrina antiquitatis*: l'antico e l'arte 'nuova', circa 1230-1260*, in *Il senso della memoria,* atti del convegno dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Roma, 23-25 ottobre 2002), Roma 2003, pp. 71-95, in part. p. 91.

84. A. Giuliano, *Lineamenti per una cultura* cit., pp. 166-168.

85. F. Delle Donne*, Il potere e la sua legittimazione* cit., p. 164.

86. R. Elze, *Le insegne* cit., p. 126.

87. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., p. 493. Per la propaganda papale anti-sveva cfr. F. Delle Donne, *Il papa e l'anticristo: poteri universali e attese escatologiche all'epoca di Innocenzo IV e Federico II*, in "Archivio normanno-svevo", 4, 2013/14, pp. 17-43.

88. Per le reciproche accuse tra le cancellerie papali e sveve, cfr. F. Delle Donne*, Il potere e la sua*

legittimazione cit., pp. 144, 162-164.

89. S. Tramontana, *Vestirsi e travestirsi* cit., p. 195; R. Elze, *Le insegne* cit., pp. 125-126.

90. Scoto aveva tradotto e dedicato al sovrano anche: l'*Historia animalium*, il *De partibus animalium* e l'*Abbreviatio Avicenne de animalibus*, tutte opere confluite nel suo *Liber particolaris*. Cfr. D. Jacquart, *La fisiognomica: il trattato di Michele Scoto,* in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II* cit., pp. 338-353, in part. p. 339; C. Burnett, *Michele Scoto e la diffusione della cultura scientifica*, in Ivi, pp. 371-394, in part. pp. 373, 387-389.

91. Sui Bestiari medievali, cfr. M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino 2011; F. Calò, *L'elefante imperiale tra Bisanzio e l'Occidente* cit., pp. 40-43, con ampia e ben ragionata bibliografia.

92. F. Cardini, *L'aquila imperiale*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 53-57; M. Pastoureau, *Bestiari* cit., pp. 168-175.

93. Ivi, p. 196.

94. T. Buquet, *La girafe, belle inconnue des bibles médiévales. Camelopardalis: un animal philologique*, in "Anthropozoologica", 43-2, 2008, pp. 47-68.

95. Per la lunga tradizione imperiale dell'elefante, cfr. F. Calò, *L'elefante imperiale tra Bisanzio e l'Occidente* cit.

96. Ivi, p. 47

97. Ivi, pp. 44-49.

98. Ivi, p. 46.

99. G. Musca, *Carlo Magno ed Harun al Rashid*, Bari 1963, pp. 13, 18-22.

100. P. Dronke, *Sources of inspiration. Studies in literary transformations, 400-1500*, Roma 1997, p. 361.

101. S. Tramontana, *Vestirsi e travestirsi* cit., p. 190.

102. Sulla stessa scia si muovono le considerazioni di M. Giese, *Die Tierhaltung* cit. p. 147.

103. E. Kantorowicz, *Federico II* cit., pp. 433-434.

104. G. Di Marzo, Di una cassetta d'avorio forse dei tempi dell'imperatore Federico II nella reale cappella Palatina di Palermo, ricerche storiche, in "La Sicilia artistica ed archeologica", 1-VIII, 1887, pp. 33-40; G. Davi, *Il grande cofano con scene dipinte*, M. Andaloro (a cura di), *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Arti figurative e arti suntuarie*, Palermo 1995, V. 2, pp. 170-173; Ead. *Cofano con scena di caccia*, in M. Andaloro (a cura di), Nobiles Officinae. *Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, V. I, Palermo 2006, pp. 429-431.

105. M. Andaloro, *La cappella Palatina di Palermo e l'inventario del 1309 fra analisi e ragionamenti*, in Ead (a cura di), Nobiles Officinae cit., pp. 91-115, in part. p. 112.

106. A. Colangelo, M. Giorgi, G. Palei, *Casula*, in M. Andaloro (a cura di), Nobiles Officinae cit., pp. 405-407.

107. A. Giuliano, *Lineamenti per una cultura* cit., pp. 168 e n. 7, pp. 212-214.

108. S. Tramontana, *Vestirsi e travestirsi* cit., p. 190.

109. Per le travagliate vicende del duomo altamurano cfr. M. Civita, A. Pepe, *Le trasformazioni della cattedrale di Altamura dalle absidi all'attuale facciata*, in "Altamura", 38, 1997, pp. 63-97; A. Pepe, La *cattedrale di Altamura dalla fondazione federiciana al cantiere angioino*, in A. Gambardella (a cura di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Reggia di Caserta, 30 novembre - 1 dicembre 1995), Roma 2000, pp. 335-348; B. Tragni, *La cattedrale di Altamura fra restauri, scoperte, interpretazioni*, Bari 2009.

110. G. Iorio, *Strutture e ideologie del potere* cit. p. 27.

Bibliografia

Abulafia D., *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1990.

Andaloro M. (a cura di), Nobiles Officinae. *Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, V. I, Palermo 2006.

Andaloro M., *La cappella Palatina di Palermo e l'inventario del 1309 fra analisi e ragionamenti*, in Ead (a cura di), Nobiles Officinae cit. pp. 91-115.

Bona Castellotti M. (a cura di), Exempla*: la rinascita dell'antico nell'arte italiana; da Federico II ad Andrea Pisano*, (Rimini, Castel Sismondo, 20 aprile - 7 settembre 2008), Ospedaletto (Pisa) 2008.

Bresc H., *Genèse du jardin méridional. Sicile et Italie du Sud. XIIe-XIIIe siècles*, in *Jardins et vergers en Europe occidentale (VIIIe-XVIIIe siècles).* 9e Journées internationales d'histoire (Flaran, 18-20 septembre 1987), Valence-sur-Baise 1989, pp. 97-113.

Buquet T., *La girafe, belle inconnue des bibles médiévales. Camelopardalis: un animal philologique*, in "Anthropozoologica", 43-2, 2008, pp. 47-68.

Buquet T., *Le guépard médiéval ou comment reconnaître un animal sans nom*, in "Reinardus", 23, 2011, pp. 12-47.

Buquet T., «*La belle captive». La girafe dans les ménageries princières au Moyen* Âge, in C. Beck, F. Guizard (a cura di), *La bête captive au Moyen* Âge *et à l'époque moderne,* Amiens 2012, pp. 65-90.

Buquet T., Animalia extranea et stupenda ad videndum. *Describing and naming exotic beasts in Cairo Sultan's menagerie,* in F. García, M.A. Walker Vadillo, V.M. Chico Picaza (a cura di), *Animals and otherness in the Middle Ages: perspectives across disciplines*, Oxford 2013, pp. 25-34.

Buquet T., *Les animaux exotiques dans les ménageries médiévales*, in J. Toussaint (a cura di), *Fabuleuses histoires des bêtes et des hommes*, Namur 2013, pp. 97-121.

Buquet T., *Les ménageries arabes et ottomanes*, in Bullettin of SSMOCI (Societé Suisse Moyen Orient et Civilization Islamique), 38, 2014, pp. 16-19.

Burnett C., *Michele Scoto e la diffusione della cultura scientifica*, in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II* cit, pp. 371-394.

Calò F., *L'Elefante Imperiale tra Bisanzio e l'Occidente: un'iconografia anti-bizantina nella cattedrale di Trani*, in "Porphyra", 23, 2015, pp. 37-86.

Calò Mariani M.S., *Federico II e le* artes mechanicae, in A.M. Romanini (a cura di), *Federico II* cit., vol. 2, p. 259-275.

Calò Mariani M.S., *I fenomeni artistici come espressione del potere*, in *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva*, atti delle quinte giornate normanno-sveve (Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981), Bari 1983, pp. 215-250.

Calò Mariani M.S., *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984.

Calò Mariani M.S., *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, in Haseloff A., *Architettura sveva* cit. pp. I-C.

Calò Mariani M.S., *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie dell'Italia meridionale fra XII e XIII secolo*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 104, 1992, nr. 2, pp. 1-42.

Calò Mariani M.S., *L'arte al servizio dello Stato*, in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, *Federico II e il mondo mediterraneo*, (Erice 1989), Palermo 1994, pp. 123-145.

Calò Mariani M.S., Cassano R (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*, Venezia 1995.

Calò Mariani M.S., *Il capitello con teste angolari nel Museo diocesano di Troia*, in Ead., R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., p. 393-394.

Calò Mariani M.S., *L'arte e la corte*, in Ead., R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 85-89.

Calò Mariani M.S. (a cura di) *Foggia medievale*, Foggia 1996

Calò Mariani M.S., *Alla corte delle meraviglie*, in Ead., C. Maire Vigueur, (a cura di), *Federico II. Storia e leggenda di un grande imperatore*, "Medioevo Dossier", I, 1998, nr. 1, pp. 64-97

Calò Mariani M.S., *Federico II e la Puglia. La memoria dell'antico*, in M. Bona Castellotti (a cura di), Exempla cit., pp. 23-32.

Calò Mariani M.S., *Arte e natura nelle residenze sveve. Luoghi di delizie. Giardini di pietra I*, in L. Neglia (a cura di), *Città e Campagna in Età Sveva*, atti delle "Giornate di studio sull'Età Sveva", I Edizione. (Oria, 29-30 novembre 2008), Bari 2012, pp. 91-140.

Calò Mariani M.S., *L'acqua nelle residenze e nei Castelli Federiciani. L'utilità e il diletto*, in G. Fallacara, U. Occhinegro (a cura di), *Castel del Monte: inedite indagini scientifiche*, atti del primo Convegno interdisciplinare su Castel del Monte (18-19 giugno 2015, Politecnico di Bari), Roma 2015), pp. 60-81.

Cardini F., *L'aquila imperiale*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 53-57.

Cardini F., Miglio M., *Nostalgia del paradiso. Il giardino medievale*, Bari 2002.

Castelnuovo-Tedesco L., *Il capitello e la testa di donna del Metropolitan Museum of art di New York*, in Ivi, pp. 395-397.

Civita M., Pepe A., *Le trasformazioni della cattedrale di Altamura dalle absidi all'attuale facciata*, in "Altamura", 38, 1997, pp. 63-97.

Colangelo A., Giorgi M., Palei G., *Casula*, in M. Andaloro (a cura di), Nobiles Officinae cit. pp. 405-407.

Colvin H., *Royal Gardens in Medieval England*, in E. B. MacDougall (a cura di), *Medieval Gardens*, Washington D.C. 1986, pp. 7-21.

Corsi P., *L'eunuco*, in Musca (a cura di), *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, atti delle none giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), Bari 1991, pp. 251-277.

Corsi P., *Le celebrazioni laiche*, in G. Musca (a cura di), *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo,* atti delle undecime giornate Normanno-Svevo (Bari, 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, pp. 187-230.

Cutler A., *Les* échanges *de dons entre Byzance et l'Islam (IXe-XIe siècles),* in "Journal des Savants", 1996, pp. 51-66.

Cutler A., *Gifts and gift exchange as aspects of the Byzantine, Arab, and related economies*, in Idem (a cura di), *Image making in Byzantium, Sasanian Persia, and the early Muslim world images and cultures*, Burlington 2008, pp. 247-278.

Davi G., *Il grande cofano con scene dipinte*, M. Andaloro (a cura di), *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Arti figurative e arti suntuarie*, Palermo 1995, V. 2, pp. 170-173.

Davi G., *Cofano con scena di caccia*, in M. Andaloro (a cura di), Nobiles Officinae cit., pp. 429-431.

De Lachenal L., *Scheda 26. Frammento di sarcofago a* lénos *con leone che assale un'antilope*, in M. Bona Castellotti (a cura di), Exempla cit., pp. 110-111.

De Robertis F.M., *Federico II di Svevia mondo etico e levatura spirituale*, in Atti delle Seste Giornate Federiciane (Oria, 22-23 ottobre 1983), Bari 1986, pp. 21-48.

Del Francia P.R., *Annotazioni sull'harem cosiddetto «da viaggio» e «da campagna» da Ramesse il Grande a Federico II imperatore*, in C. Guidotti, F. Pecchioli Daddi (a cura di), *La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli ittiti per la conquista della Siria*, Livorno 2002, pp. 48-52.

Delle Donne F*., Il potere e la sua legittimazione: letteratura encomiastica in onore di Federico II di*

Svevia, Arce 2005, pp. 59-97

Delle Donne F., *Il papa e l'anticristo: poteri universali e attese escatologiche all'epoca di Innocenzo IV e Federico II*, in "Archivio normanno-svevo", 4, 2013/14, pp. 17-43.

Di Marzo G., *Di una cassetta d'avorio forse dei tempi dell'imperatore Federico II nella reale cappella Palatina di Palermo, ricerche storiche*, in "La Sicilia artistica ed archeologica", 1-VIII, 1887, pp. 33-40.

Drocourt N., *Les animaux comme cadeaux d'ambassade entre Byzance et ses voisins (VIIe-XIIe siècle),* in B. Doumerc, C. Picard (a cura di), *Byzance et ses périphéries. Hommage à Alain Ducellier*, Toulouse 2004, pp. 67-93.

Dronke P., *Sources of inspiration. Studies in literary transformations, 400-1500*, Roma 1997.

Elze R., *La simbologia del potere nell'età di Federico II*, in S. Gensini (a cura di), *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Pisa 1986, pp. 203-212

Elze R., *Le insegne del potere*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, atti delle undicesime giornate normanno sveve (Bari 26-29 ottobre 1993), Bari 1995, pp. 113-129.

Enzensberger H., *La struttura del potere nel Regno: corte, uffici, cancelleria*, in *Potere, società e popolo* cit. pp. 49-70.

Falcioni A., *Federico II di Svevia e l'epigrafe di S. Martino in XX di Rimini*, Rimini 1997.

Fasoli G., *Castelli e strade nel* Regnum Siciliae. L'itineraris *di Federico II*, in A.M. Romanini (a cura di), *Federico II* cit., pp. 27-52.

Folz A., *Kaiser Friedrich II. und Papst Innocenz IV: ihr Kampf in den Jahren 1244 und 1245*, Straßburg 1905.

Gaulin J-L., *Giordano Ruffo e l'arte veterinaria*, in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II* cit., pp. 424-435.

Giese M., *Die Tierhaltung am Hof Kaiser Friedrichs II. zwischen Tradition und Innovation*, in K. Görich, J. Keupp (a cura di), *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis und Kommunikation zur Zeit Kaiser Friedrichs II*, coll. *Münchner Beiträge zur Geschichtswissenschaft*, vol. 2, Munich 2008, pp. 121-171.

Giuliani A (a cura di), *Studi normanni e federiciani*, Roma 2003.

Giuliano A., *Lineamenti per una cultura formale di Federico II,* in Idem (a cura di), *Studi normanni* cit. pp. 161-224.

Giuliano A., *Motivi classici nella scultura e nella glittica di età normanna e federiciana*, in Idem (a cura di), *Studi normanni* cit., pp. 37-48.

Giuliano A., *Sulle gemme e sugli ovali di età federiciana*, in M. Bona Castellotti (a cura di), Exempla cit., pp. 33-50,

Guzzo C., *Aquile, leoni, tessuti e colori: Federico II di Svevia e l'estetica del potere*, in G. Marella, G. Carito (a cura di), *Federico II: Le nozze di Oriente e Occidente; l'età federiciana in terra di Brindisi*, atti del Convegno di studi (Brindisi, 8-9-14 novembre 2013), Brindisi 2015, pp. 27-41.

Haseloff A., *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 1992.

Haskins C.H, *Studies in the history of mediaeval science*, New York 1960, pp. 254-256.

Hauck K., *Tiergärten im Pfalzbereich*, in *Deutsche Königspfalzen: Beiträge zur ihrer historischen und archäologischen Erforschung,* Göttingen, 1963, v. 1, pp. 30-74.

Iorio G., *Strutture e ideologie del potere nel meridione angioino*, Salerno 2015.

Jacquart D.*, La fisiognomica: il trattato di Michele Scoto,* in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II* cit., pp. 338-353.

Kantorowicz E., *Federico II Imperatore*, Milano 1976 (ried. 2009), pp. 281-282.

Leistikow D., *Castelli e palazzi nella Capitanata del XIII secolo*, Foggia 1989.

Loisel G., *Histoire des ménageris de l'antiquité a nos jours*, Paris 1912.

Lorenzi B., *Parchi e verzieri nella Sicilia islamica e normanna*, in Ead., L. Zangheri, N.M. Rahmati (a cura di), *Il giardino islamico*, città di castello 2006, pp. 209-289.

Lozzi Gallo L., *La Puglia nel medioevo germanico. Da Apulia a Pülle/Pùl*, Ravenna 2012.

Martin J.M., Cuozzo E., *Federico II. Le tre capitali del regno: Palermo, Foggia, Napoli*, Napoli 1995.

Masseti M., *In the gardens of Norman Palermo, Sicily (twelfth century A.D.)*, in "Anthropozoologica", 44, 2009, pp. 7-34.

Masseti M, *Zoologia della Sicilia araba e normanna (827-1194),* Palermo 2016.

Monumenta Germaniae Historica, 1866, XXII, p. 348.

Morpurgo P., *Federico II e la Natura*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 143-147.

Musca G., *Carlo Magno ed Harun al Rashid*, Bari 1963.

Pastoureau M., *Bestiari del Medioevo*, Torino 2011

Pepe A., La *cattedrale di Altamura dalla fondazione federiciana al cantiere angioino*, in A. Gambardella (a cura di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Reggia di Caserta, 30 novembre - 1 dicembre 1995), Roma 2000, pp. 335-348.

Pistilli P.F., *La* domus domini imperatoris *di Apice: indagine preliminare su una residenza di Federico II in terra beneventana*, in "Arte Medievale", ser. II, 11, 1997, nr. 1-2, pp. 111-122.

Porsia, *I cavalli del re*, Fasano 1986, p. 97.

Romanini A.M. (a cura di), *Federico II e l'arte del Duecento italiano.* Atti della terza settimana di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma, Galatina 1981.

Scalia G. (a cura di), *Fra Salimbene De Adam, Cronica*, nuova ed. critica, Bari 1966.

Sciara F., *Ritrovate le residenze di caccia di Federico II imperatore a Cisterna (Melfi) e presso Apice*, "Arte Medievale", ser. II, 11, 1997, nr. 1-2, pp. 125-131.

Sciara F., *Le dimore e riserve di caccia di Federico II in Campania*, "Medioevo Dossier", I, 1998, nr. 1, pp. 377-393.

Settis S., Ostentatio potentiae, doctrina antiquitatis*: l'antico e l'arte 'nuova', circa 1230-1260*, in *Il senso della memoria,* atti del convegno dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Roma, 23-25 ottobre 2002), Roma 2003, pp. 71-95.

Sevcenko N.P., *Wild animals in the Byzantine park*, in A.R. Littlewood, H. Maguire, J. Wolschke-Bulmahn (a cura di), in *Byzantine garden culture*, Washington D.C. 2002, pp. 69-86.

Toubert P., Paravicini Bagliani A. (a cura di), *Federico II e le scienze*, Palermo 1994.

Tragni B., *La cattedrale di Altamura fra restauri, scoperte, interpretazioni*, Bari 2009.

Tramontana S., *Giochi, feste, spettacoli*, in G. Musca (a cura di), *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, atti delle ottave giornate normanno-sveve (Bari, ottobre 20-23 1987), Bari 1989, pp. 319-342.

Tramontana S., *Vestirsi e travestirsi in Sicilia*, Palermo 1993

Van den Abeele B., Paulus A. (a cura di), *Frédéric II de Hohenstaufen, 'L'art de chasser avec des oiseaux'. Le traité de fauconnerie* 'De arte venandi cum avibus', Nogent-le-Roi 2000.

Weiler B.K.U., Stupor Mundi: *Matthäus Paris und die zeitgenössische Wahrnehmung Friedrichs II in England*, in K. Görich, T. Broekmann, J.U. Keupp (a cura di), *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis und Kommunikation zur Zeit Kaiser Friedrichs II*, München 2008, pp. 63-96.

Zuliani F., *Gli affreschi del palazzo abbaziale di San Zeno a Verona*, in M.S. Calò Mariani, R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere* cit., pp. 113-115.

II Ciclo di Studi Medievali
Atti del Convegno
Firenze, 27-28 Maggio 2017

progetto grafico di
Roberta Dolce

info
info@nuovomedioevo.it
www.nuovomedioevo.it

N U M E
NUOVO MEDIOEVO
Gruppo di ricerca sul medioevo latino

col patrocinio di

COMUNE DI FIRENZE

si ringraziano

ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

ALMA